

Scalabrini

Bimestrale - Anno IV
N. 2 - Marzo/Aprile 1997



**LA MISSIONARIETÀ DI
SCALABRINI
NEI SUOI FIGLI E MIGRANTI**

Scalabriniani

**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana**
Anno IV - N. 2 - Marzo/Aprile 1997

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma
Tel. (06) 581.27.41 - Fax. (06) 580.38.08

Redazione

Lorenzo Bosa (direttore)
Dino Cecconi (fotoreporter)
Pierino Cuman (redattore)
Benito Gallo
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (segretaria)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello (amministratore)

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

De Carli Adelino
Fabre Jacques
Ferronato Antonio
Garbossa João
Granzotto João
Magno Fidel
Marin Umberto
Missionarie Scalabriniane
Missionarie Secolari Scalabriniane
Parolin Gabriele
Poggi Giulio
Prigol Paulo M.
Rigoni Florenzo
Santillo Mario

Registrazione
Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1997

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia 17 - 00165 Roma
Aprile 1997

Sommario

3 Missionari Migranti

4 Ci scrivono

DALLE MISSIONI

9 **ANGOLA**

Tra i rifugiati

10 **ARABIA**

Missione ai Filippini

15 **ARGENTINA**

Mendoza: comunità senza frontiere (foto in alto)
Buenos Aires: emigrati nel computer

6 **BELGIO**

Cinquantenario degli Scalabriniani



20 **BRASILE**

Centenario di Umbará

8 **GUATEMALA**

Volontari di Stuttgart e Ludwigsburg

RUBRICHE

22 Spiritualità: il ritorno di Scalabrini

12 Laici Scalabriniani

24 Pagina della solidarietà

26 Dalle altre nostre famiglie

14 Cronaca

28 La memoria: 1941 - Pasqua a Berlino

31 Omaggio a P. Alfredo Antonelli
Nella Casa del Padre

Migranti missionari

Gli Scalabriniani sono i Missionari dei Migranti. Da oltre un secolo sono inviati a scrutare gli orizzonti di nuove terre, verso cui migliaia di fratelli, senza tregua, con il cuore in gola, si affannano per trovare dove posare il capo.

Le vicende e le peripezie dell'emigrazione, frutto dell'avarizia di altri fratelli, di politiche distorte, di una squilibrata demografia e di una disumana povertà-ricchezza, sono costantemente contrassegnate dalla spada che trafigge il sacro e la dignità della vita. I migranti sono i poveri perché soprattutto sono estranei, stranieri, orfani; perché nel segreto c'è tutta la loro sofferenza; perché non possono condividere la ricchezza della fede e del sacro; perché non possono e non debbono rispondere a quel "che sei venuto a fare?". Sono poveri anche per la loro povertà materiale. Ma è la meno grave. Perché, con la stessa forza che li ha spinti all'esodo sanno anche trovare la strada della sopravvivenza.

Scalabrini li vide partire. A migliaia, con le vaporiere, con i "piroscafi" stracarichi, trascinando fardelli e bambini, con *"il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore"* (Giovanni Battista Scalabrini, 1887). Si lasciò turbare, passò all'azione, solcò gli oceani, andò a cercarli perfino nelle foreste da disboscare e nelle metropoli che crescevano grazie ai nuovi arrivati; parlò con i potenti della terra, chiamò all'appello la chiesa; non si risparmiò, senza misura, tutto a tutti, fino alla fine.

Al suo appello rispose il primo gruppo di **missionari migranti**, che pose sotto la protezione del santo vescovo di Milano, San Carlo Borromeo. La geografia del mondo scalabriniano divenne ben presto la geografia dell'emigrazione. Oggi, in Europa, in Australia, in Asia, nelle Americhe, in Africa sono i missionari migranti dell'accoglienza, della fraternità e della salvaguardia del mondo sacro, nascosto nella vita di ogni migrante. Sono inviati nel mondo per condividere l'avventura dell'esodo di milioni di fratelli; per aprire loro la finestra della speranza; per consacrarli altrettanti missionari, **migranti missionari**.

La missionarietà dei migranti, nel tessuto della vita ecclesiale e della fraternità universale, è insostituibile per poter celebrare la dimensione festiva dell'unità nella diversità. Nel quadro della diaspora geografica, nella complessità della loro problematica, nella precarietà delle loro situazioni, i migranti sono una 'voce' altamente autorizzata che appella alla coscienza morale e al supporto sociale. "Il migrante deve essere missionario, costruttore con chi condivide la stessa situazione di comunità inserite nella chiesa locale e nel tessuto della chiesa universale" (Giovanni Paolo II, *I laici cattolici e le migrazioni*, 5.8.1987).

L'opera profetica del Padre dei Migranti, il venerabile Giovanni Battista Scalabrini, si presenta oggi in tutta la sua attualità. Il suo appello risuona particolarmente quest'anno, in attesa di vedere riconosciuta anche ufficialmente la sua santità e la missionarietà ereditata oggi dai suoi figli e da una moltitudine di migranti missionari.

Il direttore

I missionari ci scrivono

BRASILE, Londrina **Omaggio alla Madonna e ai pionieri**

Ogni anno, il 12 ottobre, migliaia di pellegrini rendono omaggio ai pionieri inglesi e italiani, recandosi a Londrina (Paraná), un tempo piccolo e sperduto paese, ora - da oltre 60 anni - grossa e movimentata città.

Erano arrivati, i migranti, alla conquista di terre per la coltivazione del caffè, l'oro della selva paranaense. Con la forza delle braccia portarono una fede genuina e tanta devozione alla Madonna.

Costruirono subito una cappella in legno, poi la prima chiesa in muratura, oggi trasformata in "Santuário Madonna Aparecida (patrona del Brasile) del Nord del Paraná".

I primi missionari scalabriniani (tra cui P. Ugo Fent, primo parroco) arrivarono nel 1959. Da allora hanno sempre accompagnato la fervente comunità, creando spazi e strutture per accogliere i fedeli che accorrono numerosissimi durante tutto l'anno a venerare e ringraziare la Madonna, e specialmente il 12 ottobre, festa nazionale della patrona del Brasile e di Londrina. Quest'anno i pellegrini erano circa 25.000.

Il vescovo diocesano, come ogni anno, presiede le solenni celebrazioni che si concludono a tarda sera con una interminabile e commovente processione.

La grotta e la cappella, dove viene venerata la sacra immagine della Madonna, sono le ultime opere che abbiamo voluto erigere - prima di partire per la nuova missione di Guariba nello Stato di San Paolo - per testimoniare l'amore alla Vergine Santa degli Scalabriniani e dei nostri pionieri.

Amore a Maria e al migrante sono le due raccomandazioni che Scalabrini ci ha lasciato.

P. Adelino De Carli



Londrina, 12 ottobre: in 25.000 pregano la Madonna

REPUBBLICA DOMINICANA **S. Pedro de Macorís**

Carissimi, qui la situazione degli immigrati haitiani è difficile. Da giorni il governo ha iniziato una operazione su larga scala per il rimpatrio di haitiani privi del documento di soggiorno.

Pregate molto per noi che abbiamo ricevuto da Dio questo arduo lavoro di evangelizzazione. Per darvi un'idea di quanto sta succedendo qui, riporto brani di due articoli apparsi sui giornali.

Il parroco della chiesa cattolica Nuestra Señora de la Altagracia di questa cittadina di frontiera ha denunciato il rimpatrio forzato di alcune mamme senza permesso di soggiorno lasciando qui 8 bambini abbandonati, fra cui uno di 3 mesi. Inoltre, ha colpevolizzato il governo stesso che attira con inganno e illegalmente centinaia di indocumentati per tagliare la canna da zucchero come schiavi ("Hoy", 3.2.1997).

L'arcivescovo di Santo Domingo, cardinale López Rodríguez, ha manifestato la speranza che i responsabili della Repubblica Dominicana e di Haiti affrontino i problemi

con tutta onestà invece di evaderli. Di fronte alla denuncia di decine di bambini haitiani abbandonati nelle campagne di Paraiso, Cabral, Plo e Pedernales per l'arresto e la deportazione dei genitori, il cardinale ha affermato che, anche nel caso di leggi sull'emigrazione, non bisogna mai arrivare ad estremi che violano la dignità della persona umana ("Listin Diario", 3.2.1997).
Un caro saluto,

P. Jacques Fabre

DAL NORD AMERICA "Terra del benessere"

Il Nord America si divide essenzialmente in due: Canada e Stati Uniti, quelli che orgogliosamente si fanno chiamare "America". C'è una parte nuova, che è il Canada, ed una meno nuova che sono gli States. Parliamo, ovviamente, della popolazione di emigranti che in epoche diverse, durante gli ultimi due secoli, hanno dato vitalità nuova al nordiente nord-americano.



Cristo migrante - cappella del seminario Scalabrini di Santafé di Bogotá (Colombia)



P. Jacques - in cammino con bambini haitiani

Grandi città, come Toronto e Vancouver, si sono sviluppate rapidamente durante gli anni '70 e '80, grazie a una politica favorevole all'immigrazione di gente che - dobbiamo dirlo - era preparata e adatta ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Le chiese di missione, fondate con il contributo determinante degli immigrati italiani, si sono via via orientate verso l'accoglienza di nuovi migranti, soprattutto portoghesi, brasiliani, filippini, ispano-americani.

Oggi, più che di Madonna di Pompei, si sente parlare della Virgen de Guadalupe o di Luján; ma sant'Antonio continua stabile nel cuore dei portoghesi o dei tamil come lo era un tempo per gli italiani.

Le feste - religiose e non - occupano lo spazio maggiore nell'aggregazione dei vari gruppi etnici che hanno trovato accoglienza presso le nostre missioni.

Sensibili al fattore socio-religioso, i padri scalabriniani dividono il loro tempo tra il lavoro tradizionale (sacramentale) e l'accoglienza-assistenza verso il nuovo migrante povero o irregolare, in particolare i figli lasciati indietro dall'emigrazione, senza dimenticare poi l'attenzione verso le famiglie angosciate da problemi di droga o di prostituzione.

Laddove la politica non fa giustizia in favore dei più poveri, ci si impegna per un tipo di difesa dei diritti umani essenziali.

Insomma, nella terra del benessere c'è ancora molto da fare: sulle strade, alle frontiere, nei porti o aeroporti, ovunque offrendo una mano tesa per riconoscerli ed accoglierli così come sono, e - dove possibile - anche per camminare insieme a loro nelle chiese e nella vita di comunione con Dio.

P. Giulio Poggi

Cinquantenario SCALABRINIANI IN BELGIO

di Benito Gallo

Molti italiani si trovavano in Belgio ancor prima dell'ultima guerra mondiale. Nel 1938 erano già 37.138, in buona parte fuoriusciti a causa del fascismo.

Ma, nel dopoguerra, con il loro numero ridotto a poche migliaia, l'emigrazione italiana stava per scrivere una nuova pagina di storia.

Il Belgio mancava di manodopera per l'estrazione del carbone; il governo italiano, al contrario, aveva bisogno di carbone, per rilanciare l'economia, e cercava sbocchi, per allentare l'eccessiva pressione demografica del paese.

Nacque così il criticato accordo del 23 giugno 1946. Il Belgio assicurava all'Italia 2.500 tonnellate mensili di carbone per ogni scaglione di 1.000 operai italiani; era disposto a riceverne fino a 50.000 e a fornire loro un alloggio conveniente ed il nutrimento all'italiana.

Da parte loro i candidati all'emigrazione non dovevano superare i 35 anni, erano obbligati a passare una visita medica ed un controllo di sicurezza, nonché a firmare un contratto di almeno 12 mesi.

Migliaia di nostri connazionali partirono allora, soprattutto dall'Italia del Nord e



Italiani che arrivano trasportati dai camions (1955, Anthoine Roger)

del Centro, poi anche dall'Italia Meridionale e dalla Sardegna. Si riversavano nelle province belghe di Liegi e dell'Hainaut (Charleroi, Mons, Soignies e Liegi).

Raggiunsero e superarono presto la quota di 50.000 unità. Ma anche i problemi vennero subito alla luce del sole. Gli alloggi promessi non c'erano. I più fortunati, che avevano famiglia, trovarono posto nelle "cités"; gli uomini soli nelle "cantines"; e gli altri, i meno fortunati, negli ex-campi di concentramento tedeschi.

Primi scalabriniani

Così li trovarono i primi missionari scalabriniani, che giunsero al loro servizio in Belgio: P. Guglielmo Ferronato a Marchienne-au-Pont (1946), seguito poi da P. Luigi Zonta; P. Adolfo Centofante a Quare-

gnon (1946); P. Gino Macchiavelli a La Louvière (1947), raggiunto da P. Giovanni Bernardi (1948) e da P. Vittorio Michelato (1950); ed infine P. Giacomo Sartori a Maurage (1951).

Erano tempi di vera emergenza. Per dare una mano a quei missionari, autentici pionieri, operanti in prima linea, diversi Padri dei seminari scalabriniani d'Italia, passavano le vacanze pasquali ed estive in Belgio.

Il sottoscritto ricorda di essere partito sovente dal seminario di Bassano, assieme a P. Carlo Galli e a P. Walter Sacchetti, e di aver ricevuto dalla Missione di La Louvière l'incarico di setacciare le baracche del campo di Morlanvelz, per raccogliere i nomi di bambini da battezzare e di ragazzi da cresimare...

Quei "campi" rivelavano una situazione veramente drammatica. Ecco come ne

parla P. Marcello Bertinato, giunto in quegli anni a La Louvière: *"Per me fu uno choc. Ricordo di essermi detto: ma da dove sono mai arrivati questi italiani e questi missionari... Poi, un po' alla volta, mi sono ripreso: se sono qui e lavorano con impegno, ci devo restare anch'io. Sono anni che ricordo volentieri, perché sono quelli che mi hanno iniziato alla scoperta della vita dei migranti, dei missionari e del carisma scalabriniano"*. Una situazione che doveva peggiorare continuamente, fino alla tragedia di Marcinelle, l'8 agosto 1956.

Evangelizzazione e formazione dei laici

Superata la fase acuta dell'emergenza, le Missioni scalabriniane si diedero a poco a poco un progetto pastorale con due priorità essenziali: l'evangelizzazione e la formazione dei laici.

Anzitutto l'evangelizzazione, portata avanti mediante la predicazione, la preparazione e la celebrazione dei sacramenti, la visita alle famiglie, l'opera silenziosa e capillare delle Suore (quella delle Scalabriniane, ad esempio, a Perennes-lez-Binche). Un posto importante ebbero anche i regolari pellegrinaggi a Montaigu, che richiama ogni volta parecchie migliaia di italiani.

L'evangelizzazione trovò un supporto insostituibile nella stampa. Il bollettino mensile si chiamò dapprima "Missione", poi "Scintilla", "Missione-Migrazione" ed oggi "Nuovi Orizzonti-Europa". Entrò nella maggior parte delle famiglie italiane portando un messaggio di viva fede.

L'altra priorità fatta propria dal progetto pastorale delle Missioni, fu la formazione dei laici. Anche questa ebbe i suoi "luoghi" privilegiati. Iniziò con

la creazione delle associazioni di Azione Cattolica, che promuovevano riunioni settimanali e convegni annuali.

Poi si sviluppò con il movimento ACLI, che ebbe in P. Giacomo Sartori un vero protagonista, e diede vita a diversi gruppi impegnati, come pure ad una scuola di formazione per militanti, pronti ad inserirsi nel movimento operaio cristiano.

L'impegno per la formazione dei laici non è mai venuto meno. Anche in questi ultimi anni - grazie in particolare a P. Rino Azzolin e alle assistenti pastorali di La Louvière - molti connazionali delle diverse Missioni hanno frequentato i corsi di formazione, di "ispirazione prettamente scalabriniana", che si tengono ogni anno al Château d'Ecoubly (regione parigina).

Una storia ricca di insegnamenti

Cinquant'anni di presenza in Belgio, un paese dal cielo grigio e dalle case color carbone...

"Come è possibile capire

questa storia?", si chiede P. Rino Azzolin, provinciale di Francia.

Eppure è necessario capire, risponde. *"Capire da dove è venuta la forza a tanti lavoratori di resistere, di superare difficoltà e disagi e ricordare, oggi, i momenti di fraternità e di solidarietà con compagni di lavoro incontrati qui."*

"Capire come sono riusciti i primi missionari a non fermarsi davanti alla povertà di mezzi per tentare qualche risposta agli urgenti bisogni della gente. Capire che cosa siamo diventati tutti noi attraverso questa storia, come ci ha cambiati e come ha cambiato quelli che abbiamo trovato qui sul posto e quelli che sono arrivati dopo di noi."

Ma anche se non riusciamo mai a "capire", ci resterebbe sempre la voglia di dire "grazie" a quanti - operai e missionari - hanno scritto questi 50 anni di storia e che la continuano oggi su nuove strade.

Il loro esempio ci istruisce. Ci aiuta a comprendere e ad affrontare con fiducia gli altri innumerevoli esodi, che accadono ancor oggi, sotto cieli diversi, in mille parti del mondo. ●



Il Superiore Generale P. Francesco Prevedello con alcuni "Padri pionieri" in Belgio. Da sinistra: Vittorio Michelato, Gino Macchiavelli, Giacomo Sartori, Giovanni Bianchi, Silvio Moro, Adolfo Centofante, Ottorino Andreatta

Volontari di Stuttgart e Ludwigsburg in GUATEMALA

di Gabriele Parolin

Le nostre missioni di Stuttgart e di Ludwigsburg (Germania) si sono impegnate nella costruzione di un asilo a Città di Guatemala.

"Que Dios os bendiga": ci risuonavano ancora queste parole mentre salivamo la scaletta dell'aereo che ci avrebbe riportato a Frankfurt, venerdì 18 ottobre 1996. Non sapevano come dirci grazie le mamme di Villalobos 2, quartiere periferico della città di Guatemala.

Tre mamme erano venute, a nostra insaputa, fino all'aeroporto per ripeterci questo augurio: *"Che Dio vi benedica!"*. Non era solamente il grazie delle loro famiglie, bensì una comunità intera ringraziava la nostra comunità italiana di Stoccarda.

L'asilo che per circa 3 settimane Mario, Danilo, Lida e P. Gabriele avevano aiutato a costruire stava arrivando al tetto. I 4 muratori e i 10 volontari di Villalobos 2 ci avevano salutato con le cazzuole in aria mentre

mettevano nel cemento gli ultimi blocchi, prima di arrivare con il ferraccio del primo piano al termine della costruzione.

A fine gennaio circa 200 bambini hanno fatto il loro ingresso fra quei muri intonacati di fresco, per imparare a vivere in modo diverso, insieme ad altri bambini. Un gruppo di mamme volontarie già da più di un anno si sta preparando per seguire questi bambini. Saranno esse a parlare loro di terre lontane, dell'Italia, Germania, Stoccarda... forse mostreranno loro le foto dei volontari italiani venuti dall'Europa a costruire le 8 aule del loro asilo.

Molti di questi bambini non hanno conosciuto un papà, rimasto ucciso durante gli anni della guerriglia che ha insanguinato la terra del Guatemala, oppure fuggito negli USA alla ricerca di una vita più umana.

Quasi tutti condividono la misera baracca dalle pareti di lamiera o di cartone con altri 5-6 fratelli. Esattamente 5 anni

fa, le loro famiglie hanno lasciato la montagna o i paesi confinanti del Salvador e dell'Honduras e hanno occupato nottetempo questa zona a sud della città di Guatemala.

Così è nata Villalobos, baracche costruite sui pendii di voragini che dividono un quartiere dall'altro. Oggi, dopo 5 anni, è arrivato il permesso di rimanere e così i 15.000 abitanti di Villalobos-2 sognano che blocchi in muratura sostituiscono le pareti di lamiera, che si possa vivere umanamente anche in un quartiere di città, senza il desiderio di fuggire un giorno nel "miraggio" degli Stati Uniti.

Una scuola elementare statale già accoglie numerosi bambini. Accanto ad essa i missionari scalabriniani, P. Aldo e P. Mario, incaricati dei migranti dalla Conferenza Episcopale guatemalteca, stanno ultimando la costruzione di un ambulatorio e di un asilo.

L'asilo, grazie all'aiuto finanziario di 90.000 DM raccolti dalla Missione Cattolica Italiana di Stoccarda, quello di 20.000 DM datoci dalla Missione di Ludwigsburg, grazie anche al contributo del Gruppo Alpini di Stoccarda e di numerosi donatori, sta per essere ultimato.

L'hanno visto crescere con fatica i 6 volontari di Stoccarda che, insieme a donne e uomini della comunità di Villalobos, hanno trasportato sabbia e cemento, legato ferri e innalzato muri; l'hanno sostenuto con i



Gruppo di volontari di Villalobos e di Stoccarda

Da sinistra: Bepo, P. Aldo Pasqualotto, P. Mario Geremia, Danilo, Mario e P. Gabriele Parolin

loro sforzi tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa.

È stato bello, perché tutta una comunità di migranti italiani ha teso la mano ad un'altra comunità, ugualmente migrante, nella speranza che i bambini possano avere un futuro migliore nella loro terra. ●



TRA I RIFUGIATI IN ANGOLA

P. Florenzo Rigoni, da qualche mese in Angola, svolge la sua missione nella vasta zona di Luau, ai confini con lo Zaire e poco lontano dallo Zambia, in un progetto di aiuto ai numerosi rifugiati, in collaborazione con un gruppo di altri sacerdoti e volontari laici.

Da una sua lettera stralciamo qualche riga.



che sta passando questa gente, i rifugiati zairesi continuano ad affluire qui. Molti catechisti sono stati imprigionati, hanno visto dei martiri e questa testimonianza resta per me il terreno della vocazione religiosa e sacerdotale.

L'Angola è come una granata a frammentazione, dove ogni pezzo è esplosivo. Quasi tutti i capoluoghi di provincia sono in mano al governo (MPLA), per cui li ha difesi con i denti, disponendo anche dell'aviazione. Tutt'intorno, invece, si estende il dominio della UNITA, per cui vi sono posti di controllo ovunque e la gente resta da anni assediata dentro la città.

"Si tratta di una vasta comunità cristiana, che ha saputo mantenere la sua dimensione di fede attraverso questi 25 anni di guerra. Alle 5 del mattino si riuniscono per il rosario e poi vanno nei campi (...). La gente è disciplinata, in generale non si registrano forti violenze, ma il processo di pace a livello di Angola resta con molte ombre, forse più ombre che luci. In piena frontiera con lo Zaire, con quello

Luana, per esempio, è una città fantasma, dove migliaia di rifugiati sono ammassati come carne da macello ovunque: nel vecchio cinema, nel museo e fino a qualche settimana fa anche in seminario. Uscire significa sfidare un mare di mine, buttate quasi all'impazzata un po' ovunque. Le stime più prudenti parlano di 8 milioni di mine su tutto il territorio, secondo solo all'Afghanistan".

VICARIATO APOSTOLICO D'ARABIA

MISSIONE AI FILIPPINI

di Fidel Magno - Paulo H. Prigol

Contesto socio-culturale

La federazione degli Emirati Arabi Uniti, formata da 7 emirati (Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ajman, Umm Al Qaiwain, Ras Al Khaimah e Fujayrah), cominciò ad esistere come tale nel 1971, dopo essere stati soggetti al protettorato britannico dal 1892.

Con una popolazione di circa 3 milioni di abitanti, a coefficiente di accrescimento del 2,9%, solo 500.000 sono arabi; gli altri sono espatriati, cioè "migranti", soprattutto indiani, filippini, pakistani e dello Sri Lanka.

La federazione, ufficialmente, è di religione islamica; quella cristiana è "tollerata" e ci sono alcune chiese in 3 Emirati: Abu Dhabi, Dubai e Fujayrah.

Questo è lo stato con più influenze occidentali, anche se nel cuore del Medio Oriente.

Presenza della Chiesa

La Chiesa (Vicariato Apostolico d'Arabia) è presente ne-



gli Emirati Arabi Uniti fin dal 1850 e iniziò come "Missione Cappuccina Francese". Poi passò alla provincia Toscana dei Cappuccini e solo nel 1970, data la crisi di personale, si chiese aiuto ad altre Province, senza impegnarle definitivamente.

Il territorio del vicariato comprende 6 nazioni (gli Emirati Arabi, e inoltre, Qatar, Oman, Yemen, Bahrein e Arabia Saudita); vi operano 33 sacerdoti, di cui 6 del clero diocesano. La religione cattolica praticamente è tollerata, oltre che negli Emirati Arabi, anche nell'Oman, Bahrein e Yemen.

La Missione

La Missione fu organizzata dalla Commissione per la cura pastorale dei Migranti e Itineranti della Conferenza episcopale filippina, su invito del Vicariato apostolico d'Arabia. Furono inviati due missionari: P. Fidel Magno, scalabriniano, e P.

Alfredo Africa, della Società delle Missioni delle Filippine.

Lo scopo era quello di promuovere e facilitare in "modo straordinario" la crescita morale e spirituale dei filippini presenti negli Emirati e incoraggiarli ad integrarsi nella vita cristiana del Vicariato.

I missionari furono accolti ovunque con grande entusiasmo e gioia. In ciascuna parrocchia di Abu Dhabi, Sharjah, Dubai, Fujairah e Al Ain, durante le settimane di missione (11 ottobre-3 novembre 1996) furono celebrate parecchie messe e tenute varie prediche in "tagalog" (lingua filippina).

A ognuno fu offerta la possibilità di confessarsi e consigliarsi. Si fecero visite alle famiglie in casa e a differenti gruppi di lavoratori: infermieri, scaricatori di porto, aeroportuali e lavoratori nelle fabbriche.

Fu molto difficile contatta-



re i collaboratori domestici perché non hanno il giorno libero e andarli a trovare nelle case in cui lavorano era praticamente impossibile.

Problemi e sfide

L'esplosione delle sette religiose, ad esempio la "Born again" (nascere di nuovo), è un fenomeno piuttosto allarmante. I nuovi filippini giunti negli Emirati sono molto spesso facile preda di questi gruppi fondamentalisti.

Questo ha influito notevolmente sulla scarsa partecipazione alla vita ecclesiale: circa il 10-15%. Anche una vita morale male impostata ha contribuito nel tener lontano il filippino dal frequentare la chiesa.

I parrocchiani più attivi sono attualmente i membri del movimento carismatico cattolico, del movimento El Shaddai, della Legione di Maria e del movimento Mariage Encounter (coppie cristiane).

Questi gruppi, anche se possono causare problemi logistici alla parrocchia, sono cellule vive su cui possiamo contare come operatori pastorali.

L'istruzione sacramentale e la pratica religiosa tra i filippini è veramnte minima. Non conoscono le basi del catechismo cattolico e ciò si riflette sulla confessione e sulla partecipazione alla messa. Per di più, le regolari relazioni matrimoniali e di conseguenza la vita familiare sono problemi scottanti.

Il problema che più preoccupa è la non partecipazione alla chiesa: circa l'80-85% dei filippini regolarmente non frequenta. I vari gruppi ecclesiali sono stati invitati a prendere coscienza di questa situazione e, come impegno del loro apostolato, a far visita alle famiglie cattoliche che da tempo non vanno più in chiesa e non partecipano alle funzioni religiose.

Considerazioni finali

Effettivamente la missione aveva raggiunto il suo scopo nell'avvicinare la comunità filippina, ma il seguito è di estrema importanza.

Il catechismo sui sacramenti dovrebbe incentrarsi sulla S. Messa, il sacramento della riconciliazione e il matrimonio.

Inoltre, si dovrebbe trovare una risposta esauriente per quanto concerne la setta religiosa fondamentalista "Born again", perché ciò che attira il filippino a seguire le varie sette religiose è il forte senso di appartenenza e di amicizia, nonché le loro interessanti liturgie.

Noi cattolici dovremmo trovare una strada nuova alle nostre liturgie, dando loro un senso più forte di appartenenza e amicizia, così da renderle più

vive e coinvolgenti.

Per quanto riguarda i vari gruppi ecclesiali, essi possono creare dei forti "mal di testa" ai loro pastori, se non è possibile seguirli e andare incontro ai loro bisogni.

Ricordiamoci però, che essi sono un buon serbatoio nel mantenere viva la fede tra i filippini. I gruppi e movimenti cattolici, coordinati dalla chiesa locale, sono di fondamentale importanza pastorale, soprattutto per i tanti problemi matrimoniali e familiari degli emigrati filippini.

Quelli che non frequentano rimangono un vero problema; la sola speranza per poterli raggiungere è data dal lavoro pastorale dei vari gruppi o movimenti ecclesiali.

Dobbiamo perciò sostenere la forza di questi gruppi, affinché siano sempre più fedeli cooperatori nella pastorale locale. ●



LAICI SCALABRINIANI

Argentina

Una trentina di giovani impegnati nella pastorale migratoria, provenienti dall'Argentina, dal Cile e dall'Uruguay, si sono incontrati a Córdoba dall'1 al 3 novembre scorso, rivivendo i temi della spiritualità scalabriniana e rinnovando il loro impegno secondo il nostro carisma per le prossime "missioni". Analogo incontro internazionale si è tenuto il 23-24 novembre: vi hanno partecipato 42 laici.

Australia

Prima di Natale, nel ritiro organizzato per i laici (collaboratori e personale dei nostri vari Villaggi per anziani) si è parlato della spiritualità scalabriniana. La provincia ha manifestato l'intenzione di inviare ai laici, che collaborano con gli Scalabriniani, un messaggio contenente un'ipotesi di programma di formazione. Si punta sulla costituzione di un gruppo laicale interetnico.

Belgio

Dal 13 al 15 dicembre si sono riuniti a St. Vaast, nei pressi di La Louvière, 30 laici (italiani, spagnoli e belgi, adulti e giovani aderenti alla JOC), impegnati nelle missioni e parrocchie o in altre strutture. Tema prescelto: "In un progetto di chiesa, le differenze e l'unità alla prova dei fatti". Lo sforzo è di portare avanti e vivere insieme alcune realtà dell'emigrazione nell'ambito della ricerca di spiritualità e di impegno che la Congregazione sta conducendo in questi anni.

Italia

Per la prima volta all'Assemblea provinciale (Piacenza 26-29 dicembre) sono stati invitati i laici in rappresentanza dei collaboratori delle nostre missioni e comunità.

A Bassano del Grappa (VI), Roma e Siponto (FG) è iniziato un "Corso di formazione scalabriniana per laici". Esso mira ad aiutare il laico, che intende impegnarsi in vario modo per la promozione del migrante e per la sensibilizzazione della società, fornendogli sussidi utili ad interpretare e a vivere il momento attuale nell'ottica scalabriniana.

Paraguay

Il 16 dicembre, presso il seminario N. S. de Caacupé a Ciudad del Este, si è radunata la Commissione per la Formazione Permanente dell'America Latina. Tra i temi all'ordine del giorno la preparazione del Congresso di Spiritualità Scalabriniana per l'America Latina, che si terrà nel maggio del 1998. E' prevista la partecipazione di circa 100 persone, e l'invito è esteso anche alle religiose scalabriniane, ai laici e ai rappresentanti dei missionari, che operano in paesi dell'America Latina, che non ricadono sotto la giurisdizione delle tre Province sudamericane.

Province europee

Le 3 province dell'aerea europea hanno programmato un Convegno di spiritualità scalabriniana per permettere al maggior numero possibile di religiosi e laici di rivivere e di approfondire le conclusioni del Convegno di spiritualità tenutosi a Roma lo scorso settembre. Nei giorni 29-30 gennaio, presso lo Château d'Ecoubay, dintorni di Parigi, una commissione composta dai 3 provinciali, rappresentanti dei missionari, delle suore missionarie, delle missionarie secolari e dei laici, ha approfondito temi e contesto in ambito europeo della nostra spiritualità. Il Convegno europeo vedrà coinvolte circa 100 persone e si celebrerà presso la casa Madre dal 26 al 30 dicembre. Filo conduttore sarà la frase del Vangelo: "Va' e fai anche tu lo stesso".



Varie

- * *Un gruppo di laici si è incontrato recentemente a Manila (Filippine).*
- * *I laici della provincia S. Pietro (Brasile) si sono radunati a Guaporé per programmare le attività di gruppo.*
- * *Ad Amora (Portogallo), durante un incontro regionale, si è rinnovato l'impegno a rafforzare tra i laici i gruppi missionari "Missione e Vocazione".*
- * *Nell'incontro dei missionari operanti in Svizzera si è parlato del coinvolgimento dei laici nel cammino di formazione permanente scalabriniana.*

Dal "Corso di formazione scalabriniana per laici" riportiamo alcuni spunti dalla introduzione e dal piano generale del Corso

Nell'introduzione al Manuale, si legge:

«Il diffondersi di una crescente ostilità nei confronti del migrante - percepito con ostilità come 'altro' - induce i cristiani a ricercare quei valori forti di spiritualità che li aiutino ad agire come buoni samaritani sulle strade della vita "dove si incontrano spesso forme di ingiustizia e di violenza e dove molti passano oltre, chiusi nel loro interesse" (Giovanni Paolo II)».

Il carisma e la spiritualità di Scalabrini si rivelano quanto mai attuali perché offrono ispirazione e motivazioni per intraprendere un cammino spirituale fatto di rispetto, di accettazione reciproca, di comunione e di cattolicità, all'interno della società civile ed ecclesiale che porta alla scoperta di Dio. Il Corso si propone di approfondire la conoscenza e favorire la pratica di una



spiritualità specifica attraverso la riflessione su tematiche biblico-teologiche che hanno attinenza con il fenomeno della mobilità e lo studio della vita e del carisma di Scalabrini. La natura del corso è sperimentale: un corso da costruire strada facendo, che prevede, accanto ad uno stile seminariale, la ricerca individuale o di gruppo e momenti di dibattito.

Il corso non vuole essere soltanto un momento di studio. I partecipanti sono invitati ad utilizzare tutti i vari "strumenti" di crescita spirituale quali la *lectio divina*, le giornate di ritiro e la direzione spirituale. Il confronto con la Parola di Dio e con il dramma delle migrazioni li aiuterà a vivere in pienezza la sequela del Cristo migrante.

Centro Studi Emigrazione New York

Il 9 gennaio scorso il sindaco di New York Rudolph Giuliani ha iniziato una campagna nazionale a favore degli emigrati con il programma di convocare entro due mesi un convegno di leaders ed esperti per far fronte agli atteggiamenti anti-immigrati riemersi recentemente nell'opinione pubblica americana, e per influenzare la legislazione federale sull'immigrazione.

P. Lidio Tomasi, direttore del Centro Studi Emigrazione di Staten Island, New York, è stato uno degli esperti invitati dal sindaco a questo convegno.

⇒
*Los Angeles:
incontro dei Superiori
locali della Provincia
San Giovanni Battista
che opera nell'Est degli
Stati Uniti, nell'Est del
Canada e in Messico*



⇐
*Chicago: gruppo di teologi in occasione della Professione
Perpetua di Gesù Olivares.*



⇒
*Paso del Rey (Buenos Aires):
incontro dei "Padri giovani"
dal 28 al 31 gennaio*



⇐
*Los Angeles:
incontro dei confratelli "giovani"*



SPERANZE CALABRINIANE

A Passo Fundo (Brasile) si sono incontrati i nostri studenti religiosi delle tre Province sudamericane, da 6 al 9 febbraio.

MENDOZA

COMUNITÀ SENZA FRONTIERE

di Lorenzo Bosa

Nella terra del buon vino

"Mèrica, Mèrica: cosa sarà la 'sta Mèrica?". La vecchia canzone faceva eco sui bastimenti della speranza, carichi di fardelli e di migranti dagli occhi nostalgici e pieni di sogni.

Sbarcarono a migliaia e migliaia nel porto di Buenos Aires, alla fine del secolo scorso e all'inizio del '900. Molti si dispersero in città misteriose, che allora crescevano a macchia d'olio.

Altri si inoltrarono nelle "pampas", praterie estese e fertili, culla del leggendario "gaucho", ove immensi campi di grano, mais e saggina contrastano con un azzurro infinito tra migliaia di capi di bestiame che pascolano liberamente.

Altri ancora avanzarono oltre le praterie fino a raggiungere la provincia di Mendoza, lontano lembo di terra, esteso come la metà dell'Italia.

Terra generosa e fertile, adagiata nella pedemontana est delle Ande, con città e paesi a scacchiera, puliti e ordinati; clima mediterraneo, ricchezza del sottosuolo, frutteti e vigneti dal vino generoso; è giustamente chiamata "terra del buon vino".



"Non arrivano più dal mare ma dai monti, con le loro immagini sacre..."

Migranti ieri

La popolazione, dal cuore generoso, è oggi etnicamente multiculturale; un popolo che lascia trasparire tracce marcate delle diverse origini ma che sa intrecciare mirabilmente tradizioni ed espressioni culturali e religiose diverse.

Gli inizi, come sempre, furono molto faticosi: momenti di storia che ora vengono appena sfiorati nei racconti; i più sono rimasti nel segreto di chi li ha vissuti.

Gli emigrati si immerse subito nel nuovo mondo, con

cuore, anima e tanta volontà: dissodarono, ararono, seminarono, piantarono e assaporarono i frutti del loro sacrificio.

Poi costruirono cantine, modernizzarono le attrezzature, innalzarono la casetta "con tanti fiori di lillà", come ricorda un'altra nostalgica canzone.

Infine inviarono oltre frontiera i loro sudati prodotti: frutta, ortaggi, e vino spumeggiante.

Migranti oggi

La storia dell'emigrazione continua. Altri migranti, da



"Festa di colori: i colori sacri del sacrificio, della vita e della morte..."



"La preghiera più che dalle labbra esce dal cuore..."

terre meno lontane e dello stesso continente latino-americano, giungono ogni giorno a migliaia, come allora, con tanti sogni e tante peripezie e per di più in una situazione socio-economica più complicata.

Vengono non più dal mare ma dagli altopiani, dalle terre della coca, dalle desertiche dune peruviane, dal bassopiano amazzonico, dai monti.

Sono soprattutto peruviani e boliviani, dai vestiti consunti e variopinti (colori sacri del sacrificio, della vita e della morte). Sono donne e bambini dai visi rotondi e sofferiti, dalle gote graffiate dal vento, dalla "puna" e dal sole.

Sono giovani studenti che lasciano alle spalle una politica sciagurata, la guerriglia, e le risorse in mano a privilegiati.

Sono uomini già provati dal sacrificio disumano nelle miniere, ora chiuse, ove montacarichi rudimentali li sprofondavano nelle viscere della montagna per estrarre stagno, mentre le donne e i bambini, accovacciati in terra, sradicavano qualche radice da mettere sotto i denti.

Ed eccoli arrivare qui, con

le immagini del Cristo del Miracolo, del Cristo della barba, dalle spine pungenti e dal manto scarlatto, della Madonna (la "Virgencita").

La preghiera più che dal labbro esce dal cuore, ritmata dalla "quena" e dal "charango", quando offrono la candela e la moneta del risparmio al santo patrono. Gente che ama la madre terra e prega e spera di potervi ritornare presto.

Lasciare la propria terra è sempre una esperienza traumatica perché si lasciano alle spalle le proprie origini, i parenti, gli amici, il contesto sociale, culturale e religioso; si lascia tutto, alla scoperta di un mondo nuovo, diffidente se non proprio ostile.

Il "padrecito"

Giunti a Mendoza, ricordano quanto avevano detto loro prima di partire: *"Andate dal padrecito, vi aiuterà"*. E il "padrecito" (diminutivo affettuoso di padre), prima tappa di un cammino travagliato, è il missionario scalabriniano.

Da più di cinquant'anni i missionari della Provincia San

Giuseppe sono impegnati nell'assistenza ai migranti dell'America Latina: in Argentina, Cile, Uruguay e Guatemala.

A Mendoza, 1.100 km da Buenos Aires, arrivarono nel 1948: inizio di un cammino ricco di attività ed opere, senza tregua e senza frontiere.

Missionari, operatori pastorali, schiere di volontari di tutte le età, una comunità di fedeli: tutti si adoperano per rendere meno penoso l'inserimento nella società e nella chiesa locale.

Nel complesso parrocchiale, a poche centinaia di metri dalla stazione delle corriere, si nota un continuo va e vieni di bambini, giovani, adulti che seguono una delle tante attività: scuola e catechesi, Caritas, gruppi di preghiera, di formazione e di apostolato, attività sportive, ricreative, musicali, celebrazioni religiose e civili: un mondo variopinto di volti e lingue, migranti che aprono il cammino agli ultimi arrivati.

Casa del Migrante "P. Tarcisio"

Il 1991 segna una tappa importante per la comunità parrocchiale: nasce il complesso del "Centro Missionario Scalabriniani", da tempo sognato. La "Casa del Migrante", parte del complesso edilizio, viene dedi-



cata a P. Tarcisio Rubin, uno dei pionieri che ha condiviso con i migranti la propria vita fino all'estremo olocausto.

Doveroso omaggio al missionario migrante, ma soprattutto per seguirne l'esempio, offrendo solidarietà cristiana ai più poveri durante i primi giorni dal loro arrivo o nei momenti difficili del cammino di inserimento.

Grazie all'opera dei missionari e del volontariato, alla collaborazione e alle donazioni pervenute da varie parti, oggi la casa è una realtà e già può offrire servizi molteplici: un piatto caldo, alloggio, istruzione, momenti ricreativi e di condivisione, lezioni pratiche di arte e mestieri, evangelizzazione, assistenza giuridica, ricerca di lavoro, documenti per il permesso di soggiorno, soprattutto speranza.

I discepoli di Emmaus riconobbero il Signore nella spezzare il pane. Nella carità e nello spezzare con il viandante il pane della speranza, la comunità è divenuta - come inculcava P. Tarcisio - "evangelizzatrice e propagatrice di uno stile di vita".

Altri arriveranno e stenderanno la mano al "padrecito" e a quanti hanno il coraggio di condividere, come fecero i due discepoli, la propria povertà e il pane della vita. Anche a te. ●

Casa del Migrante "P. Tarcisio"



P. TARCISIO **Missionario Migrante**



P. Tarcisio con P. Sisto Caccia, allora Superiore Generale

P. Tarcisio Rubin fu chiamato al cielo nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1993. Aveva appena 54 anni. Il giorno precedente era giunto, a piedi, fino ad Alto Calilegua, piccolo e sperduto paesello in provincia di Jujuy, abbarbicato oltre i 4.000 metri sulle Ande. Volle passare la notte in cappella, come spesso faceva ovunque si trovasse. Il Signore lo chiamò mentre era in preghiera, ai piedi dell'altare, dove un bambino lo trovò la mattina seguente.

Non molto tempo prima aveva lasciato scritto: "Se un giorno non tornerò è perché sono rimasto nell'altopiano, volando con il condor nelle cime nevate, e da lì, rannicchiato, mirando ai miei piccoli boliviani, pregando e danzando con la "quena" e la "taica". P. Tarcisio fu il missionario migrante. Diceva: "Missionario e migrante sono la stessa cosa: due persone che quando non camminano si stancano".

Nonostante la salute precaria, lo videro nei luoghi più sperduti ed impervi: veste talare color caffelatte, il crocifisso, la bibbia e il rosario erano i suoi compagni di viaggio. Sagace e aggiornato nelle scienze religiose, istruiva, catechizzava, amava senza misura, conviveva con i poveri, trasmettendo una carica spirituale che coinvolgeva.

Pregava, pregava sempre e faceva pregare come gli aveva insegnato la mamma, per la quale conservava una particolare venerazione e affetto. Coltivava l'amicizia con Dio, con Maria, con i confratelli, i poveri, i migranti.

Ora riposa nella cittadina di S. Pedro de Jujuy. Presso la tomba trovi sempre fiori freschi e la preghiera di quanti l'hanno conosciuto ed amato. Il suo ricordo continua nella memoria: maestro di preghiera, esempio di povertà, evangelizzatore pellegrino, missionario migrante.

EMIGRATI NEL COMPUTER

Si dice che gli argentini sono scesi dalle navi. In verità questo popolo è un crogiolo di razze. Dalla fine del secolo scorso fino agli inizi degli anni '60 l'emigrazione europea verso il continente sudamericano, e in particolare verso l'Argentina, ha segnato una tappa determinante nella storia di queste nazioni. Oggi sono i popoli vicini a popolare l'Argentina, paese dalle immense praterie e popolate città, ancora e per molto tempo potenzialmente ricco e fertile.

Il doloroso distacco dai parenti e dagli amici era alleviato dalla speranza di un non lontano ritorno e dal sogno di un fiorente avvenire. Purtroppo, per molti di loro la sognata "Merica" divenne per sempre la patria di adozione, la terra che ancora oggi vede nascere i loro figli e nipoti.

Ma per chi è rimasto "cosa sarà 'sta Merica?" È parte di te, di me, dei vicini, dei balocchi dell'infanzia, dei sogni, del campanile, delle praterie, dei grattacieli, del destino, del sangue che ti lega indissolubilmente, di quel "sacro" che è dentro di te e non lo puoi cancellare.

IL CEMLA (Centro di Studi Migratori Latino-americano) dei Padri Scalabriniani a Buenos Aires ha ideato qualche anno fa un modo per farti ricordare i tuoi cari e conoscere il

luogo dove sono approdati.

Mediante un lavoro paziente e minuzioso ha memorizzato, in uno speciale programma di computerizzazione, oltre 3 milioni di nostri fratelli emigrati in Argentina nel periodo 1882-1924 con tutti gli estremi: nome, cognome, nazionalità, nome della moglie, numero dei figli, nave e porto d'imbarco, data di partenza e di arrivo, età, professione, religione...

Gli estremi sono stati ricavati dalle liste dei passeggeri che le compagnie di navigazione preparavano prima dello sbarco e che consegnavano poi alle autorità migratorie argentine, che a loro volta procedevano a rilegarle in grossi volumi.

D'accordo con le autorità argentine il CEMLA si è assunto il compito del "risanamento" dei numerosi e grossi volumi, della digitazione e della programmazione di una "base dati". Con la collaborazione di 150 giovani e l'assistenza tecnica di specialisti in programmi computerizzati si ricostruirono, nel tempo record di due mesi e mezzo, pagine manomesse, si decifrarono scritti, paesi di origine e professioni.

Il risultato fu assai sorprendente: la storia di oltre tre milioni di emigrati da cui discendono e a cui oggi fanno memoria uomini politici e umili cittadini, con emozione e non di rado con qualche lacrima di gioia e di riconoscenza.

È la storia, spesso dolorosa, ma sempre piena di speranza, a cui anche tu puoi accedere per incontrare la scia di un tuo parente o amico, di cui ti hanno detto che un giorno parti per fare la "Merica" senza più ritornare, e a cui pensi con affetto e nostalgia.

Puoi rivolgerti a:
CEMLA - Base de datos
Av. Independencia 20
1099 Buenos Aires (Argentina)
Fax: 00.54.1.331.0832.

Mario Santillo

Emigrati alla ricerca dei loro antenati



CUCUTA

*P. Roberto Maestrelli
con P. Sante Cervellin,
Superiore della Delegazione
Madonna di Pompei
(Venezuela-Colombia)
innalzano la croce nel luogo
in cui presto inizierà
la costruzione
di una nuova cappella*



ORDINAZIONI SACERDOTALI

P. Lirio Antônio Berwanger

9 marzo
Foz de Iguaçu, PR (Brasile)

P. Horecio Carlos Ankla

19 aprile
Sabáudia, PR (Brasile)

Ai neo-ordinati le nostre
più vive felicitazioni



**Vieni
e
Sequimi!**



*P. Jairo Alfonso Avila (terzo della fila in alto)
con i confratelli scalabriniani che hanno
concelebrato la prima S. Messa*

UMBARÁ

100 ANNI DI FEDE CORAGGIO E INTEGRAZIONE

di João Garbossa

Il 28 giugno 1996 è stato celebrato il centenario della comunità di Umbará in Paraná (Brasile), oggi parrocchia S. Pietro. La data ricorda la erezione in "capelania curata" della missione per gli immigrati italiani locali. Il parroco, P. Irio Dalla Costa, ci ha inviato un volumetto illustrativo da cui ricaviamo alcune note.

Umbará oggi fa parte della grande Curitiba, capitale dello Stato del Paraná, e conta nel suo territorio migliaia di migranti inter-

ni, giunti per occupare la periferia della città, soprattutto perché il Mercosul (mercato comune tra Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) è divenuto un forte polo per l'industria automobilistica di varie compagnie, tra cui la Renault e la Audi con la Volks.

I pionieri

A partire dal 1829, quando arrivarono i primi tedeschi, lo stato del Paraná è diventato

una grande attrazione per gli europei: emigrati francesi nel 1847, svizzeri nel 1852, inglesi nel 1860, polacchi nel 1869 e infine gli italiani nel 1870.

Costoro, all'inizio, si fermarono lungo il litorale, vicino al porto di sbarco. Nel 1878 un gruppo di veneti decise di scendere, naturalmente a piedi e in mezzo alla foresta, le montagne che separavano il litorale dall'attuale capitale, stabilendosi ad Agua Verde, oggi integrata nella città di Curitiba. Alcuni, però, preferirono acquistare insieme 15 "lotes" 7 km più a nord, fondando così quello che oggi è il "bairro" di Santa Felicidade, parrocchia scalabriniiana, il più significativo centro di cultura italiana in Curitiba.

Altri, invece, nel 1880 si spostarono a sud, insieme a famiglie polacche, per iniziare la colonizzazione di quella terra che oggi è il "bairro" di Umbará. Le loro prime abitazioni erano formate da una palizzata di tronchi d'albero infissi nel terreno, il tutto ricoperto solo di paglia.

Nonostante tale situazione,



P. Irio Dalla Costa e la chiesa attuale di Umbará



La chiesa primitiva (1896)

i migranti erano contenti perché avevano lì una terra tutta propria con cui poter vivere. Anche se ricordavano sempre con piacere e nostalgia i loro paesi d'Italia, non pensavano certo di ritornarci a causa della povertà in cui là si viveva.

La mancanza più sentita

Erano famiglie la cui vita si sosteneva con la pratica della fede, tanto necessaria alla loro vita quanto il pane che ricavano dalla terra generosa, sia pure con molto sudore; dovevano infatti disboscare il territorio... e con i mezzi di allora.

Mancava però quello che per loro, abituati alla pratica della religione in Italia, era essenziale: la presenza del sacerdote. Nel 1886 comparve un missionario italiano, P. Pietro Colbachini, che divenne poi membro della Congregazione fondata da mons. Scalabrini nel 1887. Il missionario costruì subito una prima chiesetta in legno. Un paesano disse di lui: *"Questo prete è un santo! Ha lasciato a Bassano del Grappa una residenza con mobili di velluto per avere qui una abitazione fatta con quattro tavole rozze"*.

I primi due missionari di Scalabrini, P. Domenico Mantese e P. Giuseppe Molinari, furono inviati dal Fondatore proprio ad aiutare P. Colbachini come risposta alle innumerevoli richieste di quelle comunità di emigrati italiani.

Nel 1895 il vescovo locale eresse la "capelania curata" per i molti italiani dei dintorni di Curitiba (Umará, Santa Felicidade, Campo Comprido, Rebouças, Rondinha...) e l'affidò ai missionari scalabriniani.

In seguito arrivarono altri missionari dall'Italia. Ricordiamo P. Francesco Brescianini e P. Faustino Consoni che, dopo qualche tempo, passò a S. Paolo come successore di P. Giuseppe Marchetti nella direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo. Con il loro arrivo Umará ebbe un nuovo sviluppo.

Vicende e celebrazioni

La nostra presenza a Umará non fu continua nel tempo. Dopo il 1904 la comunità fu assistita per due anni da un sacerdote diocesano; nel 1906 arrivarono i Claretiani; poi ancora gli Scalabriniani nel 1911 con P. Claudio Morelli e P. Stefano Angeli. Nel 1920 arrivarono i Padri Giuseppini, nel '28 i Padri Cappuccini e finalmente nel '36 ritornarono gli Scalabriniani con P. Oreste Tondelli (che costruì l'attuale chiesa parrocchiale), sostituito nel '39 da P. Primo Bernardi perché inviato ad aprire in Argentina una missione, origine dell'attuale Provincia S. Giuseppe che comprende Argentina, Cile e Uruguay.

Ci piace ricordare che ben 23 sono le suore nate nella parrocchia di Umará, 3 i sacerdoti di cui uno scalabriniano e un vescovo. Oggi l'esteso territorio

conta ben 12 parrocchie.

La grande celebrazione liturgica è stata presieduta dall'arcivescovo di Curitiba mons. Pedro Fedalto, nostro confratello spirituale. Nei diversi giorni di celebrazioni centenarie, molti sacerdoti e religiose si sono uniti a una popolazione entusiasta e orgogliosa della propria storia, nei canti italiani e nelle sfilate con simboli che raccontavano come si è formata una comunità cristiana di immigrati nei loro valori morali e spirituali e nel progresso materiale. Complimenti! ●



Umará: particolare di una delle tante confraternite di allora



Processione lungo le strade di Umará

IL RITORNO DI SCALABRINI

di Umberto Marin



Oggi la Congregazione Scalabriniana (725 membri con 195 residenze nei 5 continenti), che da 110 anni opera in campo migratorio, è sottoposta a due tensioni che possiamo definire centrifuga e centripeta.

Quella centrifuga consiste nella sollecitazione ad allargare i propri orizzonti missionari, rispondendo ai pressanti richiami che giungono da varie parti del mondo, specie dalle terre lontane: Asia e Africa. Naturalmente, per poter rispondere, occorre essere animati come Scalabrini dallo spirito del mare aperto. Nel diario di bordo del 2° viaggio oltre oceano di Scalabrini, leggiamo questo passo: *"Si costeggia l'Africa misteriosa. Guardo per ore intere, quasi inchiodati gli occhi da forza superiore, in preda a tristezza arcana, quelle terre un dì sì fiorenti (...). Commosso sino al pianto dicevo: oh perché noi preti non andiamo a evangelizzare quei popoli e a spargere con il nostro sangue il seme fecondo di cristiani!"*.

Scena stupenda e stimolante: il vescovo Scalabrini, dal ponte della nave, si commuove fino alle lacrime nel contemplare la deserta costa africana che gli scorre via sull'orizzonte. E pensando ad Agostino, a Cipriano, a Fulgenzio e alle prime fiorenti comunità cristiane del Nord Africa, quasi dimentica i suoi missionari che l'attendono in Brasile.

Ma naturalmente all'indomito ardore missionario deve accompagnarsi quel giusto realismo che impone di tener conto della scarsità di personale. Per ovviare a questa non basta certo che il buon Dio ci conceda un po' di longevità, ma occorre che dai 27 seminari scalabriniani (tanti sono fra grandi e piccoli) giungano presto numerosi e valenti rinalzi.

La seconda tensione, quella centripeta, è costituita da una ventata di spiritualità che oggi attraversa l'intera Congregazione.

Si ricorderà come il piano di riscoperta e di rilancio del proprio carisma missionario, in atto già da qualche anno, comportava due momenti: l'aggiornamento del proprio impegno pastorale a cui fu dedicato il convegno sulla Missionarietà Scalabriniana di 6 anni fa; e poi l'individuazione di una tipica spiritualità scalabriniana, tema del convegno dello scorso anno.

Le due esigenze, quella di allargare il fronte missionario e quella di definire la spiritualità scalabriniana, non sono fra loro semplicemente giustapposte; sono invece subordinate perché sarà proprio una spiritualità indenticata e vissuta a produrre un forte e coraggioso spirito missionario.

A proposito di spiritualità scalabriniana, vorrei fare una breve riflessione. Sia in sede di convegno che nelle varie assemblee provinciali, si è tanto scritto e discusso, scandagliando a fondo

quelli che sono i vocaboli tipici del mondo migratorio: *accoglienza, ospitalità, convivialità, comunione, universalità, cattolicità, intercultura, pluriethnicità, scelta degli ultimi...*

Ma dal punto di vista pastorale quei vocaboli, per quanto ricchi e svariati, potrebbero essere unificati nel vocabolo unico e totalizzante di CARITA'.

Ecco perché l'opera scalabriniana nel mondo può essere definita "un grande atto d'amore". Scalabrini e i suoi missionari *amano*: ecco la radice vera e profonda della loro spiritualità. A questo proposito mi piace citare due testimonianze, una dal fronte ecclesiale e la seconda dal fronte laico.

Papa Leone XIII, nell'Epistola "Quam aerumnosa", inviata all'episcopato statunitense (1888) e con la quale si affermava per la prima volta l'esigenza di una pastorale migratoria specifica, definì i Missionari scalabriniani "*Viri quos Christi charitas urget*" (uomini spinti dalla carità di Cristo). Tredici anni più tardi, all'indomani della promulgazione della legge emigratoria Visconti-Venosta del 1901, il futuro presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi definì i Missionari scalabriniani "*Uomini che hanno fatto scopo della loro vita il bene degli altri*".

Scalabrini, in occasione della sua consacrazione episcopale, aveva ricevuto in dono dal papa

Pio IX un pastorale che portava incise le parole "Charitatis potestas". Nel porgerlo il papa gli aveva detto: "*Sia questa la regola del vostro ministero episcopale*". Lo fu certo nel suo trentennale ministero episcopale, ma lo dimostrò soprattutto nella sua veste di Fondatore, nel suo impegno missionario. Questa capacità di amare senza limiti e senza ritardi, è davvero la radice della spiritualità scalabriniana. È bello scoprirlo, ribadirlo e soprattutto viverlo nel momento in cui la Chiesa sembra sul punto di beatificare questo generoso e geniale apostolo dei tempi moderni.

Questa voglia di spiritualità è certamente il modo migliore di prepararsi al grande evento. Evento che io, rifuggendo dalle consuete espressioni roboanti quali "Onore degli altari", "Gloria del Bernini" o altre, descriverei così. Ci si lamenta che Scalabrini sia morto troppo presto, lasciando incompiuta la sua opera.

Ebbene, sembra proprio che Scalabrini stia per ritornare fra noi a completare la sua opera. Con quale prospettiva? Di continuare ad amare, facendo nostra la meravigliosa frase di Scalabrini, pubblicata nel giornale milanese "Perseveranza" (17.4.1891): "*Il fare felice un'anima sola, vale più che essere felice*".

Sembra l'eco della frase di Gesù citata da S. Paolo: "*C'è più gioia nel dare che nel ricevere*" (At 20,35). ●

ESUMAZIONE DELLA SALMA DEL FONDATORE



L'11 marzo le spoglie del venerabile Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e Fondatore dei Missionari e Missionarie di San Carlo, sono state esumate dal monumento sepolcrale che le custodiva nella cattedrale di Piacenza. Dopo l'esumazione, sono state trasportate presso la Casa Madre dei Missionari Scalabriniani in via F. Torta. Nei prossimi giorni e in attesa che il Papa disponga la beatificazione dell'Apostolo dei migranti, saranno ricomposte in una apposita urna che sarà ricollocata in Cattedrale per la venerazione dei fedeli

Come aiutare i Missionari

- diffondendo la devozione al Venerabile Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini
- inviando intenzioni di Sante Messe che saranno celebrate dai Missionari
- inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo
- orientando i giovani aspiranti alla vita sacerdotale e missionaria
- pregando affinché il Signore fecondi e benedica l'apostolato dei Missionari
- sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani".

Per l'invio delle offerte usare il c.c.p. numero 36150001 intestato ad **Associazione Scalabriniana**
via Calandrelli 42 - 00153 Roma, specificando la causale.

CUCUTA
Assistenza - educazione a minori

Nuove offerte:
Lire
Marchi tedeschi

950.000
13.778

SUD AFRICA

S.O.S. "Villaggio Scalabrini"

Prime offerte 6.700.000

**GRAZIE AI
SOSTENITORI DI
"SCALABRINIANI"**

S.O.S. GUATEMALA

Nuove offerte:
Franchi svizzeri
Marchi tedeschi
Dollari australiani

11.000
1.608
4.580



SEATON
(Adelaide - Australia):
gruppo missionario
"Padre Pio" della parrocchia
"Mater Christi"

Foto dei generosi collaboratori
delle "adozioni a distanza"
in favore dei bambini poveri
delle missioni scalabriniane

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

La nostra missione: seminare e confidare nella vita

Frutto della scelta preferenziale per i migranti più poveri è la nostra presenza nell'interno dello Stato di Bahia (Brasile), ossia nella terra chiamata "Sertão do Nordeste". Qui, nella diocesi di Caetité, una comunità di Suore e un Padre scalabriniano condividono la quotidiana sofferenza, la speranza e la vita di una comunità migrante di 31.000 abitanti.

In questo ambiente dal cielo chiaro, dal sole intenso, dal clima secco e dal rilievo irregolare, dove la pioggia non si fa vedere per 3-4 anni, la vegetazione secca e le riserve d'acqua si esauriscono. Il problema diventa ancor più grave perché mancano sistemi adeguati per approfittare meglio dell'acqua preziosa delle poche piogge, quali la costruzione di un serbatoio o di una diga, e per utilizzare l'acqua sotterranea attraverso pozzi.

Le condizioni di salute, di educazione e di mezzi di trasporto sono precarie. Per andare all'ospedale o alla prefettura, o per partecipare alla fiera, spesso si deve andare a piedi, coprendo distanze anche di 12 km; e se i mezzi di trasporto esistono, come pagarli?

In contrasto con l'aggressività della natura e della dura povertà, il popolo si distingue per una particolare dignità. La convivenza è pacifica e solidale. La semplicità e l'accoglienza fanno parte delle relazioni quotidiane. È un popolo che ha ereditato i valori della fede, della forza, della resistenza e della speranza, e che sa trasmetterli alle nuove generazioni.

A causa delle scarse possibilità offerte dal luogo, la popolazione, in un atteggiamento dinamico volto al superamento, va alla ricerca di lavoro altrove, generando intensi movimenti migratori, orientati alle zone della raccolta della canna da zucchero, arance, caffè, cotone,



Cappella della comunità Mercês



Celebrazione comunitaria rurale

oppure cercano occupazione nei lavori domestici o nelle fabbriche per la lavorazione della canna da zucchero e produzione di alcool. Nel Grande San Paolo, dove il 90% delle famiglie bahiane hanno parenti emigrati, vivono attualmente un milione e 120.000 bahiani, che rappresentano il 7% della popolazione dello Stato.

La pastorale si effettua in 3 municipi e comprende ben 63 comunità rurali. Questa pastorale è organizzata e fiorente perché i laici impegnati sono responsabili dei diversi servizi comunitari.

Nel servizio alla comunità, le missionarie e il missionario si impegnano ad avere un'attenzione speciale al popolo migrante. Attraverso visite e contatti con le loro famiglie e mediante incontri con le medesime delle comunità, è possibile stabilire una rete di informazioni, comunicazioni e discussioni sopra le cause, le conseguenze, i pro e i contro della migrazione forzata e circa la sua influenza e relative prospettive sulla società moderna e discriminante.

L'interscambio tra le chiese di origine (Bahia) e di destinazione (San Paolo), attraverso visite missionarie e incontri degli stessi migranti, rafforza l'identità del migrante in quanto cittadino e cristiano, crea nuovi legami di solidarietà e coinvolge la chiesa di origine in una dinamica di evangelizzazione al di là delle frontiere perché conta su un'altra comunità religiosa nell'interno di San Paolo e sulla articolazione con il Servizio Pastorale Migranti legato alla Conferenza episcopale brasiliana.

Missionarie e missionari, sensibili al grido di tanti migranti emarginati, attuano qui il loro servizio evangelico, fedeli alla loro specifica vocazione, dono di Dio.



In cerca di acqua...



Si rompono pietre per venderle ...

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Pellegrinaggio di fiducia sulla terra

Quest'anno l'incontro europeo dei giovani, promosso e guidato dalla comunità di Taizè, ha



scelto proprio la città di Stoccarda come luogo di incontro per la preghiera e lo scambio ecumenico. Dal 28 dicembre 1996 al primo gennaio 1997 parrocchie, famiglie, monasteri, ed anche la Missione Cattolica ed il Centro di Spiritualità dei missionari scalabriniani di Stoccarda, si sono aperti per accogliere ed ospitare al caldo decine di migliaia di giovani da tutta l'Europa con una forte prevalenza dei paesi dell'Est. (30.000 giovani solo dalla Polonia, e ben sessanta bus dalla Lituania!).

Una profonda sete di incontro con altri popoli, alimentata da un'esperienza di pre-

Taizè 1996: giovani in ascolto al Centro di Spiritualità dei Missionari Scalabriniani a Stoccarda (Germania)

ghiera nel silenzioso ascolto della Parola di Dio, scandito dal respiro di brevi ritornelli cantati in diverse lingue, è stato l'ambiente semplice e gioioso che ha riempito di calore e di festa la città anche a venti gradi sotto zero.

Un segno dei tempi

In questa fine di millennio è certamente un segno dei tempi da leggere il fatto che tanti giovani, di diverse confessioni cristiane, pur in mezzo a dispersioni e disorientamento, si sentano attratti dal comune desiderio di ricerca delle sorgenti della fede, del senso della vita, di una responsabilità missionaria da esercitare nel proprio ambiente per vivere un'unità tra la vita interiore e la vita sociale.

"Aperte ad un autentico spirito ecumenico"

(dalle nostre Costituzioni, art. 52)

Come missionarie abitanti in questa città, siamo state invitate a presentare il carisma scalabriniano, una tra le isole di speranza nella



Glauca, missionaria brasiliana, con una giovane polacca

chiesa locale. Attraverso lo scambio in piccoli gruppi internazionali abbiamo potuto far conoscere la vita dei migranti e dei rifugiati che vivono qui.

"La nostra presenza tra loro cerca di essere attenta a suscitare ponti tra gli autoctoni e gli stranieri, per aprire la chiesa e la società all'accoglienza in un autentico spirito ecumenico". Al termine di uno di questi incontri una giovane partecipante ha esclamato: "E non è ancora santo questo Scalabrini?" ●

IBAGUÉ (Colombia)



P. Sante Cervellin in un accampamento di "desplazados": contadini costretti ad un continuo peregrinare in cerca di un luogo di rifugio in altre parti della Colombia perché perseguitati dalla guerriglia, dai paramilitari e dalle forze militari. Da uno studio della sezione Mobilità Umana della Conferenza Episcopale di Colombia la popolazione "desplazada" raggiunge la cifra di oltre 600.000 persone. "Los Desplazados" rappresentano una delle molteplici sfaccettature del fenomeno delle migrazioni attuali.

BERLINO 1941 PASQUA CON GLI OPERAI ITALIANI

di Antonio Ferronato

L'ora mia

Lo ricorderò sempre come uno dei giorni più belli della mia vita, quello che mi toglieva dal mio vecchio nido per lanciarmi per le vie più aspre del mondo, quel 27 febbraio 1941.

Il Superiore legge dall'altare una lettera da Roma in cui si dice che S.E. mons. Giordani, vescovo della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) domanda alla congregazione alcuni missionari-cappellani per i lavoratori italiani in Germania. Durante quella lettura il cuore fremito e sussulta e mi dice subito chiarissimamente: tu sarai uno di quelli che partono!

Disceso dall'altare il Superiore mi conferma quanto il cuore ha presentato. E in quel momento i ricordi più cari affollano la mia mente: gli operai italiani che - nei miei brevi viaggi all'estero - ho visto e conosciuto a Parigi, gli agricoltori che ho visto nelle campagne della Svizzera, soprattutto un treno di operai che mesi prima avevo visto partire per la Germania dalla stazione di Verona. Ora sarei proprio partito! Quale e quanta gioia!

Consegna del Crocifisso

Un mese dopo, il 22 marzo, lascio Piacenza - ove avevo passato, bisogna che lo confes-



I primi tre missionari scalabriniani, P. Remo Rizzato, P. Antonio Ferronato, P. Giuseppe Zanatta, destinati in Germania, nel giorno della consegna del crocifisso.

Nella pagina accanto, con la divisa di Cappellani del Fronte del Lavoro

si, alcuni degli anni più belli della mia vita - dopo aver pregato sulla tomba del mio Fondatore e Padre e aver rivolto un ultimo addio alle persone care, diretto alla nostra casa di Cermenate (Como). Qui, il giorno dopo, domenica pomeriggio, nell'ampia chiesa parrocchiale gremita da un popolo commosso, noi tre missionari partenti (P. Remo Rizzato, P. Giuseppe Zanatta e il sottoscritto) riceviamo dalle mani del Superiore il Crocifisso e la benedizione divina, auspicio per la nuova missione che il Signore ci ha affidato.

Come ricordo quella preghiera, invocante la protezione del Cielo, che il popolo disse in coro per i missionari, assieme ai missionari! Tutto il popolo si

riversò alla balaustra per baciare il Crocifisso dei missionari partenti. "Sono scene - diceva un signore - che nella vita non si dimenticano più".

Di passaggio a Milano, scendo nella cripta del Duomo a pregare davanti alla tomba di S. Carlo, nostro glorioso patrono; a lui affido la mia anima e le anime di tutti coloro che il Signore stava per affidare alla mia custodia.

In famiglia rivedo per alcuni giorni la mamma, sola ormai nella sua casa quasi deserta, ma piena di speranza e di fiducia in Dio. Parto sereno, contento, fidando in Dio, nella Madre delle grazie e nell'Angelo del Signore.

Sul treno-operai

Mons. Giordani mi aveva telegrafato di farmi trovare alla





stazione di Verona la sera dell'8 aprile per partire alla volta di Berlino con il treno-operai italiani diretti ai lavori agricoli ad Hannover.

Il viaggio fu bello e apostolico; gli italiani ci accolsero (eravamo in tre) con grande gioia e cordialità. Erano quasi 400: cremonesi, piacentini, vicentini, bresciani, bergamaschi, maceratesi e abruzzesi. Passammo diverse volte nei loro compartimenti, animando i melanconici, interessandoci degli indisposti, interrogando e rispondendo secondo i casi e i bisogni.

Restammo con loro un giorno intero a Monaco di Baviera, poi con nostro grande rincrescimento dovemmo lasciarli per prendere il treno per Berlino. Alla partenza del loro treno improvvisarono una calorosa dimostrazione: canti e sventolio di bandierine e fazzoletti ai finestrini delle carrozze, e sopra tutte, una voce, un coro anzi di voci, giungeva al nostro orecchio e più al nostro cuore: *"Padre, venga, venite con noi lassù ad Hannover"*. E il treno scompare, tra raffiche di neve che, in questo primo

albore di primavera, infuria nel cielo della Baviera.

Alle prime ore del 10 aprile, Giovedì Santo, giungiamo a Berlino paternamente accolti da mons. Zaccaria Priori, Ispettore dei Cappellani degli Italiani in Germania e prendiamo alloggio nell'ospizio cattolico "Cristo Re", in uno dei posti centrali della capitale.

Tra gli operai di Berlino

Per i Cappellani di Berlino il Sabato Santo, la Domenica e il Lunedì di Pasqua furono giorni di lavoro intenso e continuo. Gli italiani sono quasi 20.000, tutti operai dell'industria, per lo più dell'Italia settentrionale, dislocati in una quarantina di "lager", ossia campi, o per meglio dire accampamenti, con casette di legno convenientemente preparate, cucina e tutto l'occorrente per una vita decorosa: acqua, luce e un bel salone che serve da refettorio comune, da luogo di ricreazione e, al caso, anche da cappella per le funzioni religiose.

Ogni campo, che contiene da 100 a 800 italiani, ha un capo tedesco e uno italiano con un interprete. Dai campi ogni mattina gli operai si recano al lavoro e a sera ritornano per la cena (cibo all'italiana) e il riposo notturno.

Il Sabato Santo mi viene affidato un campo alla periferia di Berlino, a Reinickendorf, con circa 400 italiani. Vi giungo con un'ora di treno. L'accoglienza è ottima: sono quasi tutti veneti e bergamaschi, buona gente dal cuore d'oro e dalla fede di granito.

Eccovene la prova: ho confessato dalle 11 del mattino fino a quasi mezzanotte, escluso - si capisce - il tempo per una breve colazione a mezzogiorno e per la cena fatta con loro. Dopo aver dormito qualche ora su una branda, prima che sorga il sole di Pasqua, vengono a bussare alla mia porta: *"Sior, a voria confesarme anca mi!"*.

Messa sull'altarinio da campo

Salutati circa 150 operai in partenza per Berlino per assistere, assieme al loro capo italiano, a una solenne funzione di cui dirò più avanti, preparo nel salone-refettorio il mio umile altare da campo portato da Berlino: due candeline alte un palmo, paramenti modesti, un messale grande come un libro di preghiere... Eppure ero contento, commosso: dietro a me pregava una massa di operai italiani, voglio dire di fratelli nella fede e nella patria, attenti devoti, commossi. Molti fecero la Comunione.



P. Antonio tra gli operai



Mons. Giordani tra i lavoratori di Hattersheim (Francoforte) dopo una funzione religiosa

Finita la messa vennero chi con lettere già scritte o da scrivere, chi con immaginette sacre, perché scrivessi due righe con la mia firma per dire alla sposa o alla mamma o al parroco che essi, pur lontani migliaia di chilometri da casa e dalla parrocchia, facevano la loro Pasqua e sapevano essere buoni cristiani. Alcuni, anzi, mi confidarono che avevano voluto, con la grazia di Dio, riprendere a fare in Germania quella Pasqua che da più anni non avevano più fatta in Italia.

Partii con il cuore pieno della più santa letizia, tra le loro grida di gioia e i loro e i miei "arrivederci" per rientrare a Berlino e assistere a una funzione grandiosa e consolante.

"Mai visto uno spettacolo simile"

Per gli italiani di Berlino, dietro desiderio e con l'aiuto dell'Ambasciata e del Consolato d'Italia, per quel giorno di Pasqua venne preparata una grandiosa manifestazione di fede e di amor patrio nel salone dei concerti berlinesi "Philharmonie" nel cuore della città. Un magnifico altare venne eretto sul palco. Vi accorsero più di 2.000 persone.

Verso le 11.00 giunge S.E. Dino Alfieri, ambasciatore d'Italia, che partecipò in forma ufficiale alla sacra funzione; subito dopo S.E. mons. Orsenigo, nunzio apostolico in Germania.

Al vangelo il rappresentante del Papa rivolse paterne parole di congratulazione e di esortazione, ricordando la famiglia, la patria lontana e i solenni misteri della Pasqua cristiana. Durante la messa tutti gli operai cantarono in coro canti sacri popolari dell'Italia nostra, pregando per il Papa, per l'Italia, per il Re, per il Duce, per i nostri soldati e per le proprie famiglie.

Più di 700 si accostarono alla S. Comunione! Uno spettacolo davvero grandioso e commovente. Un sacerdote tedesco presente alla sacra cerimonia ebbe a dire che mai in Berlino aveva visto uno spettacolo simile.

Dio, Patria, Famiglia

Anche l'ambasciatore rivolse la sua parola agli operai italiani: parola ardente di fede, amor patrio e amore per la famiglia. Le sue parole vennero ascoltate con viva attenzione e, alla fine, acclamate con un plauso lungo e caloroso. Nel discorso volle ringraziare e congratularsi con i sacerdoti italiani che avevano in quei giorni lavorato per preparare quelle celebrazioni così piene di letizia spirituale e patriottica, e specialmente con mons. Priori, nostro benemerito Cappellano-capo, che aveva saputo così bene preparare e far svolgere quella solenne cerimonia. Infine, l'ambasciatore Alfieri ci volle salutare personalmente.

Durante la Messa i cappellani continuarono a confessare chi su un palco del teatro, chi dietro una colonna o una porta. Molti dovettero recarsi a fare la Comunione in chiese vicine perché le confessioni si protrassero anche dopo la messa.

Il lunedì di Pasqua fu ancora giorno di grande lavoro per tutti i missionari. Io parto di buon mattino con il mio altario per celebrare in due campi di italiani ad un'altra estremità di Berlino ove ebbi la consolazione di ascoltare altre confessioni e distribuire altre comunioni.

In uno dei due campi preparò l'altare la moglie del comandante tedesco e un ufficiale di aviazione legionario di Spagna mi servì la messa puntualmente. Nell'altro campo prepararono l'altare il capocampo italiano e quello tedesco, ornandolo con fiori profumati e bandiere italiane e tedesche. Alla messa erano presenti quasi tutti gli operai.

Destinazione Francoforte

Al martedì mattino S.E. il Nunzio mons. Orsenigo ci ricevette in una udienza paterna e cordiale, rivolgendoci parole di incoraggiamento e assicurandoci la sua preghiera, la sua benedizione e il suo appoggio costante.

Nella conversazione si intrattenne a lungo sulla figura del nostro venerabile Fondatore mons. Scalabrini, conosciuto personalmente da mons. Priori. Il Nunzio ebbe parole di alto elogio per la grande figura di Scalabrini, vescovo e padre degli emigrati.

Il giorno dopo, mercoledì 16 aprile, poco prima del riposo notturno il mio superiore diretto mons. Priori mi assegnò il definitivo campo di lavoro: Francoforte sul Meno, a 500 km da Berlino. Domattina ci parte! ●

OMAGGIO A P. ALFREDO ANTONELLI nel centenario della nascita (1896+1961)

Il 20 novembre scorso nel cimitero parrocchiale di Itapuca (Brasile), ove è sepolto P. Alfredo, si celebrò una messa commemorativa in occasione del centenario della sua nascita, presenti vari confratelli, parenti del Padre e alunni della scuola intitolata al valoroso missionario.

P. João Granzotto illustrò la figura di P. Alfredo e l'opera che attualmente svolgono i missionari tra i migranti di tutto il mondo.

Alla fine della Messa, la nipote Terezinha Antonelli, emozionata per tanta dimostrazione, ci parlò del suo viaggio in Italia ripercorrendo i luoghi di P. Alfredo, e della cordiale ospitalità dei padri scalabriniani.

Dopo la celebrazione, deposta una ghirlanda di fiori sulla tomba, andammo al "Collegio P. Alfredo Antonelli" (da lui voluto nel 1976, modello ancora oggi delle scuole del municipio) ove fu scoperta una targa commemorativa. I 135 alunni apparvero molto interessati all'opera di P. Alfredo, uomo dinamico, forte nel dolore, di pietà e di squisita accoglienza.

P. João Granzotto



Da sinistra: Alberto Antonelli, P. João Granzotto, P. Danilo Pecin, P. Darci Gaser, Terezinha Antonelli e P. Nelson Beuren

Marzo

		N.	†
6	Fr. Larcher Giovanni	1909	1968
7	Nov. Trioli Guido	1920	1937
9	P. Zamberlan A. Pietro	1925	1985
10	P. Lo Porto Paolo	1923	1959
10	P. Cogo Antonio	1900	1982
11	P. Rizzi Paolino	1911	1987
13	P. Gibelli Antonio	1859	1907
14	P. Toniolo Angelo	1930	1960
15	P. Vicentini Domenico.	1847	1927
16	Fr. Criveller Leone	1910	1984
16	P. Sofia Giovanni	1911	1993
17	P. Bianchi Mario	1917	1993
20	P. Costini Quintilio	1916	1990
21	Card. Baggio Sebastiano	1913	1993
22	P. Sartori Giacomo	1922	1967
23	P. D'Andrea Giuseppe	1868	1926
23	P. Bernardi Sante	1900	1968
24	P. Bianchi Giovanni G.	1921	1977
25	P. Sommesi Michael	1932	1980
29	P. Milini Francesco	1904	1996
29	P. Porrini Carlo	1883	1956

Aprile

2	P. Murer Aroldo	1908	1996
10	P. Lazzarin Agostino	1887	1953
10	P. Scola Italo	1915	1994
12	Fr. Prevedello Francesco	1901	1968
13	P. Boggi Aneto	1890	1950
14	P. Mainardi Paolo	1881	1909
15	Fr. Dal Bello S. Bruno	1924	1944
15	P. Levra Francesco	1884	1947
15	P. Cavicchi Ugo	1901	1984
17	P. Favero Giovanni	1912	1984
20	P. Poia Giuseppe	1884	1962
20	P. Prevedello Aurelio	1923	1995
21	P. Novati Paolo	1865	1913
21	P. Tirondola Francesco	1886	1962
22	P. Bolzoni Renato.	1916	1974
22	P. Rizzi Giuseppe	1897	1978
23	P. Piccolo Ulderico	1914	1989
23	P. Nalin Adolfo	1915	1988
26	P. Catelli C. Erminio	1884	1956
27	P. Donanzan Cesare	1920	1993
30	P. Guadagnini Giuseppe	1914	1993
30	Ch. Menapace Ottavio	1899	1920

*Affidiamo
alla bontà
del Signore*

**La mamma di
Il papà di**

**La sorella di
Il fratello di**

P. Fabio Baù
P. Anselmo Cristofori, P. Adelino De Carli e
P. Sextilio Fochesato
P. Ernesto Fanni - P. Ugo Fent
P. Augustino Sopelsa



BUONA PASQUA

IMPRONTE SULLA SABBIA

Ho sognato che camminavo sulla spiaggia
accompagnato dal Signore.

Guardando bene indietro ho visto
le impronte sulla sabbia:
c'erano le mie e c'erano quelle del Signore.

Al termine della mia vita
ho guardato ancora indietro.
Mi sono accorto che in certi punti
si vedevano soltanto le impronte di una persona,
e quelli erano certamente
i giorni più difficili della mia vita.

Ho chiesto allora al Signore:
"Signore tu hai detto che mi saresti rimasto
sempre accanto. Perché mi hai lasciato solo
nei giorni peggiori?".

Il Signore ha risposto:
"I giorni nei quali hai visto
solo un'impronta sulla sabbia
erano quelli in cui ti portavo in braccio".

